numero 1/2025

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2025-1-03-A1F

costituzionalismo britannico e irlandese

Devoluzione e governo locale

Devolution e diritti linguistici: l'impatto sulla lingua gallese

Sara Pisanò
Dottoranda in Diritto Pubblico Comparato, Università del Salento

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2025

Devolution e diritti linguistici: l'impatto sulla lingua gallese**

di Sara Pisanò*

Abstract (Ita): Il processo di devolution nel Regno Unito ha segnato una tappa fondamentale nella ridefinizione dell'identità politica e culturale delle sue nazioni costitutive. In Galles, esso ha avuto un impatto rilevante non solo sul piano istituzionale, ma anche sulla tutela e promozione dei diritti linguistici primari della popolazione gallese. Questo contributo analizza in che modo il trasferimento di poteri da Westminster all'Assemblea gallese (oggi Senedd Cymru – Parlamento gallese) abbia inciso sulle politiche linguistiche, contribuendo alla valorizzazione del gallese come lingua ufficiale. Il lavoro prende in esame, inoltre, l'influenza delle politiche educative e dei media, così come la crescente consapevolezza, sia sociale che istituzionale, del valore della diversità linguistica

Abstract (Eng): The process of devolution in the United Kingdom has constituted a crucial moment in the redefinition of the political and cultural identities of its constituent nations. In Wales, devolution has had a profound impact not only at the institutional level but also on the safeguarding and promotion of the primary linguistic rights of the Welsh population. This paper investigates how the transfer of legislative powers from Westminster to the Welsh Assembly (now Senedd Cymru – the Welsh Parliament) has shaped language policy, fostering the recognition and revitalization of Welsh as an official language. Furthermore, it analyses the influence of educational and media policies, alongside the increasing social and institutional awareness of the importance of linguistic diversity.

Parole chiave: Diritti linguistici; Galles; Devoluzione

Keywords: Linguistic rights; Wales; Devolution

1. Tra dominio e devolution: le dinamiche del rapporto anglo-gallese

Prima di entrare nel merito dell'analisi dei diritti linguistici in Galles, è opportuno soffermarsi brevemente sui rapporti storici con l'Inghilterra, al fine di comprendere più approfonditamente l'evoluzione delle politiche linguistiche adottate dal governo gallese, specialmente in seguito al processo di devolution.

In primis è importante sottolineare che la popolazione del Regno Unito ha sempre avuto la piena consapevolezza della coesistenza di comunità nazionali ben distinte, anche se a livello costituzionale questa diversità ha spesso creato confusione. Storicamente, infatti, è sempre stato difficile nominare la nazione associata al governo del Regno Unito[1], anche perché esso si «*distingue dagli altri stati europei per la sua mancanza di un'ideologia nazionalista ufficiale*» (Keating 1988:56). Il termine nazionalismo, infatti, si riferisce frequentemente ai soli nazionalismi substatali, vale a dire quello scozzese, irlandese e gallese. Queste dinamiche hanno portato a definire il nazionalismo britannico come *unionismo*, termine ancora comunemente utilizzato in Scozia e Irlanda del nord per indicare il mantenimento e il rafforzamento dell'unione politica tra le quattro nazioni del Regno Unito[2].

Nello specifico, la situazione del Galles era del tutto particolare poiché, più che l'apparato statale, ciò che lo ha sempre distinto sono lingua e religione, tanto che gli Acts of Union

** Contributo sottoposto a double blind peer review.

* Dottoranda in Diritto Pubblico Comparato, Università del Salento

[1] R. Rose, *Understanding the United Kingdom*, London, Longman, 1982, p. 11.

[2] J. Mitchell, *Devolution in UK,* Manchester, Manchester University Press, 2011, p. 3.

del 1536 e del 1543 avevano carattere profondamente assimilazionista. Fin dall'epoca dei Tudor, infatti, le contee gallesi erano soggette a leggi inglesi e l'inglese era lingua ufficiale, ciò nonostante, il gallese ha continuato a essere parlato, anche se da una minoranza in declino.

Per quanto riguarda la questione dell'indipendentismo è importante sottolineare quanto sia stato profondamente diverso, ad esempio, dalla Scozia: il Galles è un'area meno ricca del paese, molto dipendente dall'Inghilterra dal punto di vista economico, fatto che ha sempre scoraggiato gran parte della popolazione dal rivendicare l'indipendenza convinti che avrebbe comportato un drastico peggioramento del tenore di vita. Per lungo tempo, inoltre, si ebbe l'idea che in molte zone del Galles si parlassero fluentemente entrambe le lingue, fino a quando nel 1945 non ci si rese conto dell'esistenza di due parti ben distinte e talvolta contrapposte: il *Welsh Wales*, dove il gallese era la lingua principale, e *l'English Wales*, dove prevaleva l'inglese.

Il XX secolo ha assistito ad una complessa relazione tra identità gallese e britannica e con il passare del tempo ci si rese conto più volte che i problemi amministrativi in certi campi erano diversi da quelli dell'Inghilterra e che c'era quindi una chiara e inequivocabile necessità di garantire al Galles un diverso sistema di accordi amministrativi per affrontare problemi specifici[3]. Peraltro, la costruzione di un moderno apparato amministrativo statale da parte del Regno d'Inghilterra prima, e dal Regno Unito poi, portò inesorabilmente all'unificazione linguistica in molti dei domini linguistici sentiti come prestigiosi, quali la pubblica amministrazione, il sistema giudiziario, il governo e l'economia, favorendo così la diffusione e l'uso dell'inglese, a discapito delle altre lingue parlate sul resto del territorio britannico.

Ancora oggi le aree geografiche storiche in cui sono parlate le varie lingue autoctone sono circoscrivibili con una certa esattezza: la lingua gallese (*Welsh*) nel Galles, il gaelico scozzese (*Scottish Gaelic*) in Scozia, l'irlandese (*Irish*) in Irlanda del Nord e nella Repubblica d'Irlanda, il cornico (*Cornish*) in Cornovaglia, nonché i vari dialetti dello *Scots*, parlati in Scozia, nord d'Inghilterra e in Irlanda del Nord, regione in cui la lingua è nota come *Ulster-Scots.*

La condizione attuale delle lingue minoritarie nel Regno Unito può essere ricondotta, in larga misura, a politiche linguistiche statali che, fino a un passato relativamente recente, hanno privilegiato la diffusione dell'inglese come lingua principale. Tali politiche, da un punto di vista teorico, possono essere legittimate in nome dell'uguaglianza, nella misura in cui mirano a fornire a tutti i cittadini competenze linguistiche nella lingua dominante, facilitandone così l'inserimento nei circuiti economici, sociali e istituzionali della società. Tuttavia, in assenza di un parallelo riconoscimento e di un'effettiva valorizzazione delle

[3] Consiglio del Galles e del Monmouthshire, *Quarto Memorandum*, par. 13, gennaio 1959.

azione culturale, piuttosto che favorire una reale e inclusiva integrazione[4].

In questo complesso panorama, la devolution ha rappresentato un momento cruciale per la tutela e la promozione della lingua gallese perché con l'istituzione dell'Assemblea Nazionale (oggi *Senedd Cymru*, il Parlamento gallese), il Galles ha acquisito competenze legislative in settori chiave quali la cultura, l'istruzione e le questioni linguistiche. Questo trasferimento di poteri ha consentito l'elaborazione di politiche linguistiche specifiche, rispondenti alle esigenze locali, senza la necessità di interventi da parte del governo centrale britannico. L'evoluzione storica dei rapporti tra Inghilterra e Galles dimostra, dunque, come la lingua sia stata un elemento fondante e persistente dell'identità nazionale gallese, spesso in contrasto con le dinamiche assimilazioniste del potere centrale. È proprio nel contesto della devolution che tale identità ha potuto riemergere in chiave istituzionale, trasformando la tutela linguistica da rivendicazione culturale a strumento concreto di autodeterminazione normativa e politica.

2. **Cenni storici sulla lingua gallese**

La lingua gallese, nota come *Cymraeg* nella sua forma nativa, affonda le sue radici nel proto-celtico, che con il passare del tempo, si evolse in diverse lingue celtiche insulari, tra cui l'irlandese antico, il bretone antico e il gallese antico. Quest'ultimo era parlato in gran parte della Gran Bretagna meridionale e occidentale approssimativamente dal 500 al 1100 d.C., periodo durante il quale tale lingua fu fortemente influenzata dalla diffusione del latino a causa della presenza romana. In questa fase iniziarono ad emergere i primi testi scritti in gallese, come le *Leggi di Hywel Dda,* importanti perché rappresentano uno dei primi e più completi sistemi giuridici scritti del Galles medievale. Pur in assenza di disposizioni linguistiche esplicite, tali normative rivestirono un ruolo determinante: la loro redazione e applicazione in lingua gallese conferirono a quest'ultima una funzione istituzionale, consolidandone l'impiego nei settori giuridico, amministrativo e culturale. Tale scelta testimonia un precoce e significativo attaccamento al proprio idioma: in un contesto storico in cui il latino costituiva la lingua predominante negli atti ufficiali, il Galles si distinse affermando la propria identità linguistica attraverso l'uso del gallese[5].

Tra il XII e il XV secolo, il gallese medio costituisce una fase cruciale nella storia linguistica del Galles. Questo periodo si caratterizza per un progressivo processo di standardizzazione della lingua e un notevole sviluppo della produzione letteraria in lingua gallese, testimoniato da opere di rilievo come il *Mabinogion*, una raccolta di racconti mitologici e leggendari che occupa un posto centrale nella tradizione letteraria medievale del Paese.

A partire dal XVI secolo, la lingua gallese entrò in una nuova fase evolutiva, corrispondente alla transizione verso il gallese moderno, in un contesto segnato da una crescente

[4] C. Sforna, *Lingue autoctone e diritti linguistici nel Regno Unito*. In G. Iannàccaro & S. Pisano (Ed.), *Lingue autoctone e diritti linguistici,* Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 113-130.

[5] Institute of Welsh Affairs, *Lawyer who witnessed a nation on trial – Meic Stephens pays tribute to Dafydd Jenkin the major authority on the laws of the tenth Century Hywel Dda.*, 2012. Consultabile su https://www.iwa.wales/.

luenza della lingua inglese. Tale processo fu intensificato dall'Unione delle Corone del 1603 e dalla successiva incorporazione del Galles nel quadro giuridico e amministrativo del Regno d'Inghilterra. Nonostante l'anglicizzazione progressiva delle istituzioni e della vita pubblica, il gallese mantenne una forte carica identitaria, che trovò espressione in modo particolarmente significativo nel corso del XIX secolo, durante il cosiddetto Rinascimento gallese. Questo movimento, noto anche come revivalismo, si sviluppò tra la fine del XVIII e il XIX secolo e rappresentò un tentativo deliberato di recupero e valorizzazione della cultura e della lingua gallese. Secondo Prys Morgan[6], il revivalismo non si configurò come un semplice esercizio antiquario o nostalgico, bensì come un progetto politico e culturale orientato alla ricostruzione simbolica dell'identità nazionale gallese in risposta alla crescente marginalizzazione istituzionale e culturale[7]. Il revivalismo si articolò in molteplici forme: dalla rinnovata valorizzazione della lingua gallese come veicolo di identità collettiva, alla centralità della religione non conformista quale spazio culturale autonomo, fino alla rifondazione di istituzioni culturali come le *Eisteddfodau*, trasformate in vere e proprie celebrazioni nazionali. Nell'ambito di tale processo, la figura di Iolo Morganwg, poeta e antiquario, esercitò un'influenza determinante nella costruzione di una mitologia culturale gallese attraverso la sistematica invenzione di genealogie bardiche e la composizione di testi druidici di natura pseudostorica. Morgan insiste sul fatto che tali operazioni non vadano interpretate come meri inganni o falsificazioni, bensì come articolate strategie di carattere ispirativo e costruttivo, finalizzate alla creazione di un corpus simbolico e identitario funzionale alla legittimazione culturale e politica della nazione gallese[8]. In questa prospettiva, il revivalismo si configura come un esempio paradigmatico di costruzione culturale consapevole, dove la tradizione assume un valore performativo e simbolico, piuttosto che documentario. Come conclude Morgan, «*il movimento di rinascita del mito nacque da una crisi generale, quando pareva che la linfa vitale stessa della nazione si stesse esaurendo*», suggerendo che l'efficacia delle tradizioni inventate non dipenda dalla loro autenticità storica, ma dalla loro capacità di generare coesione identitaria[9].

Negli stessi anni, infatti, la sopravvivenza della lingua gallese fu significativamente compromessa dal governo britannico, in particolare nel contesto scolastico, dove il suo utilizzo venne attivamente scoraggiato attraverso pratiche sanzionatorie, tra cui l'impiego del cos-

[6] Prys Morgan è un eminente storico gallese, noto per i suoi contributi fondamentali alla storia culturale e nazionale del Galles. Professore emerito presso la Swansea University, Morgan ha approfondito, in particolare, il ruolo della costruzione identitaria nel contesto gallese. Nel saggio *From a Death to a View: The Hunt for the Welsh Past in the Romantic Period* (1983), egli analizza il processo di rielaborazione e invenzione delle tradizioni gallesi durante l'epoca romantica, inquadrandolo all'interno del più ampio dibattito sulle "tradizioni inventate" di Hobsbawm e Ranger. Tale studio rappresenta un contributo essenziale per la comprensione delle modalità con cui si costituisce e si legittima culturalmente l'identità nazionale gallese.

[7] P. Morgan, *Dalla morte alla visione: la riscoperta del passato gallese nel periodo romantico*. In E. Hobsbawm & T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*. Torino, Einaudi, 2002, p. 75.

[8] Ibid, pp. 84-85.

[9] Ibid, p. 98.

iddetto *Welsh Not*, targhetta recante la sigla "WN", utilizzata come strumento punitivo per disincentivare l'uso del gallese tra gli alunni. Tuttavia, come osserva lo storico John Davies, è improbabile che tale pratica fosse tanto diffusa, anche perché non risulta essere mai stata formalmente adottata come politica ufficiale dalle autorità governative[10].

Più tardi, in seguito a una serie di rivolte popolari scoppiate in tutto il Galles, a Westminster iniziarono a porsi domande sul motivo per cui i gallesi sembrassero così inclini all'illegalità e questo indusse il Parlamento a commissionare un'indagine ufficiale sullo stato dell'istruzione in Galles. Il rapporto conclusivo, pubblicato nel 1847, generò un ampio scandalo: sebbene l'incarico conferito ai commissari fosse circoscritto all'ambito educativo, il documento si spinse ben oltre, includendo severe critiche alla moralità e al carattere del popolo gallese. Come previsto, i commissari rilevarono un livello d'istruzione complessivamente molto basso, identificando la lingua gallese come un ostacolo al progresso civile e morale, e sostennero che solo l'adozione dell'inglese avrebbe potuto favorire un effettivo miglioramento delle condizioni materiali e morali della popolazione. Questa posizione fu oggetto di immediate critiche: numerosi osservatori evidenziarono l'inadeguatezza dei tre commissari, avvocati anglicani provenienti dall'Inghilterra, i quali, non conoscendo la lingua gallese, non disponevano degli strumenti necessari per comprendere né valutare in modo appropriato la complessità del contesto culturale e linguistico gallese. Questo atteggiamento rifletteva le conseguenze di lunga durata dell'Atto di Unione del 1536, che aveva di fatto escluso il gallese dalla vita istituzionale: nel pieno dell'epoca vittoriana e dell'espansione dell'Impero britannico, il gallese non era mai stato riconosciuto come lingua adatta all'insegnamento o agli affari ufficiali.

Nel corso del XX secolo, la lingua gallese si trovò ad affrontare ulteriori sfide: la distruzione provocata dalla Prima guerra mondiale accelerò il processo di declino linguistico, con la perdita di circa 20.000 parlanti gallesi. A questa crisi demografica si aggiunsero le difficoltà economiche degli anni '20 e '30, che esercitarono ulteriori pressioni sulle regioni rurali del Galles occidentale – tradizionalmente roccaforti della lingua – che videro l'esodo di centinaia di giovani in cerca di migliori opportunità lavorative. Di conseguenza, nelle contee di Cardigan, Meirionnydd, Caernarfon e Anglesey, si registrò frequentemente un tasso di mortalità superiore a quello di natalità, contribuendo ulteriormente all'indebolimento del tessuto linguistico e culturale gallese. Come scrisse Janet Davies nel suo libro *The Welsh Language*, «*villaggi remoti, dove per 15 secoli non si era udita altra lingua se non il gallese, ora risuonavano d'estate di voci inglesi*»[11]. La crescente urbanizzazione e l'influenza dei media inglesi minacciavano di erodere l'uso quotidiano del gallese, anche se gli sforzi concertati di attivisti linguistici e politici portarono a una serie di riforme significative.

[10] BBC, *Welsh and 19th century education*. BBC Wales History. Consultabile su https://www.bbc.co.uk/wales/history/sites/themes/society/language_education.shtml.
[11] Ibid.

Esaminando i dati, si può constatare che nel corso del XX secolo e nei primi vent'anni del XXI secolo, la situazione della lingua gallese ha conosciuto forti oscillazioni (Figura.1).
Nel 1921 si registrava ancora una presenza consistente della lingua, con 922.092 parlanti, pari al 37,1% della popolazione.
Tuttavia, tra il 1921 e il 1971 si osserva un drastico declino sia in termini assoluti che percentuali: i parlanti scendono a 542.465, rappresentando soltanto il 20,8% della popolazione. Si tratta di una perdita molto consistente, sia in termini assoluti sia proporzionali, che riflette l'impatto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, tra cui l'urbanizzazione, l'industrializzazione e la crescente influenza dell'inglese nei contesti ufficiali.
Negli anni successivi, tra il 1971 e il 1991, la diminuzione prosegue, ma rallenta: nel 1981 si contano 508.207 parlanti (18,9%), e nel 1991 un leggero incremento a 510.920 (18,7%). Sebbene la percentuale sia sostanzialmente stabile, questo piccolo aumento assoluto è un segnale incoraggiante perché esso coincide con l'inizio degli effetti delle politiche linguistiche introdotte dagli anni '60.
Il censimento del 2001 rappresenta un momento di svolta più evidente: si registrano 575.640 parlanti (20,52%), con un aumento sia in termini assoluti sia percentuali. Questo dato conferma una tendenza positiva, particolarmente tra i giovani, frutto degli sforzi di pianificazione linguistica e delle iniziative educative sviluppate nei decenni precedenti.
Tuttavia, il censimento del 2011 segna un nuovo lieve arretramento: i parlanti scendono a 562.000 (19,0%), in particolare nelle aree tradizionalmente più forti della lingua, come il nord-ovest del Galles. Questo dato ha sollevato interrogativi sulla solidità dei progressi compiuti e sull'efficacia delle politiche linguistiche a lungo termine, suggerendo la necessità di strategie rinnovate e mirate per affrontare le nuove sfide della trasmissione linguistica, in particolare nelle comunità storicamente gallesi[12].


Immagine che contiene testo, linea, Diagramma, diagramma Il contenuto generato dall'IA potrebbe non essere corretto.
Figura 1. Evoluzione del numero di parlanti gallese e della loro percentuale sulla popolazione totale in Galles (1921–2011).

Oggi il gallese è parlato da circa 600.000 persone e, pur restando una lingua minoritaria, beneficia di un solido sostegno istituzionale e comunitario. In molte zone del Galles, è ampiamente utilizzato nella scuola, nel lavoro e nella vita quotidiana.
Tuttavia, la lingua continua a confrontarsi con sfide significative, legate in particolare alla globalizzazione e al predominio dell'inglese nei media e nella tecnologia. In tale prospettiva, la sua sopravvivenza non può essere interpretata come un dato acquisito, bensì come il

[12] I dati sono tratti dall'Istituto Nazionale di Statistica del Governo britannico. È possibile consultarli sul sito istituzionale utilizzando il seguente link https://www.ons.gov.uk/.

ioeconomici e trasformazioni culturali, che rende necessario un rinnovato impegno istituzionale volto a garantirne la trasmissione effettiva e la piena funzionalità nell'ambito della vita pubblica.

3. **Il Galles oltre il modello di Balsom**

Quanto finora illustrato evidenzia il profondo legame tra lingua e identità nazionale gallese. Già nel 1979, Balsom[13], nel suo studio *The Three Wales Model*, basato su un sondaggio dell'opinione pubblica gallese, aveva individuato una dimensione territoriale nella distribuzione linguistica. Egli individuò tre «*raggruppamenti sociali primari*» (Figura.2):

1. *Y Fro Gymraeg:* di lingua gallese, ampiamente identificato politicamente con il Galles e concentrato nel Galles settentrionale e occidentale;
2. Il *Galles non di lingua gallese*, identificato politicamente con il Galles e concentrato nel Galles meridionale;
3. il *Galles britannico di lingua inglese*, identificato con la Gran Bretagna, situato lungo il confine con l'Inghilterra, nonché nel Pembrokeshire.


Immagine che contiene testo, mappa, atlante, diagramma Il contenuto generato dall'IA potrebbe non essere corretto.
Figura . The Wales Model

Balsom constatò che il modo in cui l'identità era associata alla lingua gallese influenzava le preferenze costituzionali e indeboliva la nozione che il Galles geografico fosse un'entità politica unitaria[14]. Nel corso degli anni, la scarsità di dati e di studi alternativi ha contribuito a consolidare il modello di Balsom come principale chiave interpretativa della geografia politico-identitaria del Galles. La sua perdurante rilevanza sembrava inoltre confermata dai risultati del referendum del 1997: la mappa elettorale (Figura 3) evidenzia infatti una notevole corrispondenza tra le aree identificate da Balsom e le zone che si espressero a favore o contro la devolution.


Immagine che contiene testo, mappa, atlante Il contenuto generato dall'IA potrebbe non essere corretto.
Figura 3. Map of the Welsh devolution referendum, 1997.

[13] Denis Balsom è un politologo e accademico gallese di rilevanza, noto per i suoi contributi significativi allo studio della politica, dell'identità nazionale e della cultura del Galles contemporaneo. È stato docente presso l'Università del Galles di Aberystwyth e ha ottenuto la posizione di Honorary Research Fellow presso il Welsh Governance Centre dell'Università di Cardiff. Balsom ha anche curato la pubblicazione annuale *Wales Yearbook*, una preziosa guida agli affari pubblici del Galles, che raccoglie informazioni sugli sviluppi politici, le istituzioni e le personalità di rilievo.
[14] D. Balsom, *The Three-Wales Model*, in J. Osmond (Ed.), *The national question again: Welsh political identity in the 1980s*, Gomer Press, 1985, pp. 1-17.

Solo recentemente, diversi studiosi hanno cercato di proporre un'alternativa alla lettura di Balsom senza negare la particolarità della scelta di voto in Galles. Tra questi, vi sono Scully e Wyn Jones che sotto il profilo teorico rilevano come il modello di Balsom trascuri gli approcci emergenti che concepiscono il voto non più come semplice espressione di appartenenza sociale, bensì come il risultato di valutazioni razionali sulla competenza dei partiti. Sul piano empirico, evidenziano, inoltre, le criticità metodologiche del Cultural Attachment Scale, impiegato per misurare l'identità culturale, sottolineando la presenza di variabili ridondanti o scarsamente correlate. In aggiunta, attraverso l'analisi dei dati del Welsh Election Study del 1979, Scully e Wyn Jones dimostrano che le identità linguistiche e nazionali non si distribuiscono in modo nettamente distinto sul territorio, contrariamente a quanto ipotizzato da Balsom[15].

Un tentativo più recente di suddividere il territorio gallese è rappresentato dal piano *People, Places, Futures: The Wales Spatial Plan*, elaborato nel 2004 e aggiornato nel 2008 su incarico del governo gallese. A differenza dei modelli precedentemente citati, tale documento non mirava a delineare identità culturali o politiche, bensì a orientare le decisioni strategiche di sviluppo per le diverse aree del Galles nell'arco dei vent'anni successivi. Secondo questo piano spaziale, in Galles è possibile identificare sei principali regioni, i cui confini sono mitigati grazie ai vari collegamenti transfrontalieri: Galles nord-orientale; Galles nord-occidentale; Galles centrale; Galles sud-orientale; Swansea Bay e Western Valleys; Pembrokeshire e il canale Milford Haven. Grazie al rilevamento di dati statistici sulle condizioni economiche, sociali e ambientali, si sono potute ricavare una serie di informazioni interessanti sulle diverse composizioni sociali ed economiche presenti nel Galles odierno.

In particolare – si legge nel documento – il Galles nord-occidentale «*ha un fortissimo senso di identità, legato alla lingua gallese*», mentre il Galles nord-orientale è descritto come «*un motore chiave dell'economia gallese*». La rete di capitali del Galles sud-orientale, incentrata su Cardiff, è definita una «*rete urbana interdipendente, ma non pianificata*» che contiene alcune importanti disparità economiche e sociali, mentre il Galles centrale è costituito da un mosaico di insediamenti relativamente piccoli che si stanno rivelando molto attraenti per la loro qualità di vita e per l'ambiente[16]. Il *Wales Spatial Plan* si configura, dunque, quale strumento essenziale di coordinamento tra sviluppo economico, pianificazione dei trasporti, tutela ambientale e politiche abitative, contribuendo a promuovere un approccio territoriale integrato allo sviluppo regionale.

Per la stesura del progetto, il Governo ha tenuto conto del fatto che le esigenze delle persone variavano a seconda del contesto territoriale in cui vivevano ed un esempio concreto ha riguardato i servizi essenziali come la salute e l'istruzione: nelle aree rurali del Galles,

[15] R. Scully, R.W. Jones, *Still three Wales? Social location and electoral behavior in contemporary*. Wales Governance Centre, Pierhead Building, Cardiff CF99 1NA, Wales, UK, 2012, pp. 658-660.
[16] Welsh Assembly Government, *People, Places, Futures: The Wales Spatial Plan 2008 Update*, Cardiff, Welsh Assembly Government, 2008, ISBN 978-0-7504-4845-1.

dove i trasporti pubblici sono stati meno sviluppati, l'accesso a questi diritti fondamentali è risultato più complicato rispetto alle città. Tuttavia, si sono volute evitare inutili generalizzazioni sottolineando che anche in contesti urbani sono esistiti gruppi sociali e individui che hanno sofferto di svantaggi paragonabili a quelli delle aree rurali, il che ha richiesto un'attenzione specifica e mirata alle diverse forme di disuguaglianza, indipendentemente dal tipo di territorio.

Questo quadro porta a concludere che il superamento del modello di Balsom e l'emergere di prospettive più articolate evidenziano la necessità di interpretare l'identità gallese non più come una categoria territoriale statica, bensì come una costruzione sociale stratificata, influenzata da molteplici fattori linguistici, politici ed economici. L'approccio adottato dal *Wales Spatial Plan*, fondato su un'analisi empirica delle differenze intra-regionali e sulla formulazione di politiche territorialmente differenziate, riflette una visione più matura e funzionale del pluralismo identitario gallese, in cui la lingua continua a rivestire un ruolo cardine, non solo come marcatore culturale, ma come parametro operativo per l'elaborazione di strategie pubbliche sensibili alle specificità locali.

4. **Plaid Cymru e la costruzione del nazionalismo linguistico**

Un ulteriore aspetto di rilievo è rappresentato dal nazionalismo gallese, storicamente caratterizzato da un legame profondo con la questione linguistica e da un'impronta metodologica spesso più radicale rispetto a quella del corrispondente movimento scozzese.

Nel primo ventennio del '900, la situazione internazionale e il suo crescente impatto sulla politica interna indussero i nazionalisti gallesi a «*uno dei momenti più determinanti nella storia del Galles moderno*» (Jenkins 1998). Nel 1925 venne fondato il Plaid Cymru (letteralmente il Partito del Galles), il quale sostenne quella che Saunders Lewis, fondatore del partito, chiamava «*civiltà gallese*». Nel 1936, Saunders Lewis e altri attivisti gallesi incendiarono un poligono di tiro per l'addestramento dei piloti a Penyberth, in un cuore di lingua gallese, e ammisero spontaneamente di aver commesso il reato, enfatizzandone la natura politica e dando vita ad una tradizione di azioni incostituzionali, che unì motivazioni pacifiste e nazionaliste in azioni combattive e di disobbedienza civile.

Dunque, nel periodo compreso tra il 1919 e il 1946, il *Plaid Cymru* si affermò quale principale promotore del nazionalismo linguistico gallese, profondamente rinnovato e chiaramente distinto dalla tradizionale rivendicazione dell'*Home Rule*. Il partito fissò come obiettivo fondamentale l'indipendenza statale del Galles, proponendo la costituzione di uno Stato autonomo e svincolato dalla subordinazione politica a Westminster. In parallelo, riconoscendo la centralità della dimensione culturale, il partito pose tra le sue priorità la tutela della lingua e della cultura gallese, strumenti essenziali per il rafforzamento di una coscienza nazionale distinta.

In campo internazionale, il partito adottò una chiara linea antimperialista e sostenne il principio della neutralità militare, opponendosi tanto alla logica espansionistica

o britannico quanto all'intervento del Galles nei conflitti globali, mostrando una marcata solidarietà verso gli altri popoli minoritari, auspicando una rete di cooperazione e mutuo riconoscimento, in opposizione alle logiche imperiali e centralizzatrici delle grandi potenze[17].

In una trasmissione radiofonica del 1962, Saunders Lewis sostenne che la lingua doveva essere priorità assoluta e in tal modo galvanizzò gli attivisti della lingua gallese, contribuendo così alla fondazione della *Welsh Language Society*.

Durante gli anni '60 e '70, con la crescita dei movimenti nazionalisti anche in Scozia, *Plaid Cymru* riuscì a guadagnare visibilità politica, anche se nel referendum del 1979, il progetto di devolution, presentato per la prima volta, fu massicciamente respinto (con circa l'80% di voti contrari). Nonostante questo insuccesso, il *Plaid* continuò a mantenere l'autonomia come obiettivo strategico, rafforzando la consapevolezza nazionale e preparando il terreno per le future battaglie politiche e mantenendo vivo il dibattito sull'autogoverno gallese.

Quando, negli anni '90, il governo laburista di Tony Blair rilanciò la questione della devolution, il *Plaid* fu uno degli attori principali a sostenere la proposta ed esercitò una pressione significativa affinché il progetto di devoluzione non si limitasse a una semplice decentralizzazione amministrativa, ma includesse poteri legislativi concreti[18]. Il referendum fu vinto con un margine molto ristretto (50,3% a favore), segno di una società ancora divisa, ma la vittoria permise la creazione della *National Assembly for Wales* nel 1999, istituzione che segnava una svolta storica nel riconoscimento politico del Galles. L'importanza del *Plaid Cymru*, dunque, non può essere misurata unicamente attraverso la lente dei risultati elettorali.

Il partito ha avuto un ruolo cruciale nel ridefinire il panorama politico gallese, promuovendo una consapevolezza nazionale che ha riportato al centro del dibattito pubblico questioni fondamentali legate all'identità, alla lingua, alla cultura e al diritto all'autodeterminazione. Questo impegno ha contribuito in modo significativo a plasmare una nuova narrazione nazionale, al punto che anche le principali formazioni politiche britanniche – *Labour, Conservatives e Liberal Democrats* – si sono trovate nella necessità di riconoscere e includere nei propri programmi la dimensione specificamente gallese.

5. **Lingua e diritto: l'evoluzione della legislazione linguistica in Galles**

A partire dalla seconda metà del XX secolo, sia in Galles che in Irlanda sono state introdotte diverse normative con l'intenzione di proteggere e promuovere l'uso delle lingue locali. Ciò che differenzia le due campagne è che mentre in Irlanda la lingua locale è entrata a far parte del curriculum scolastico come materia di studio da insegnarsi in inglese, il

[17] S. Morgan, *La costruzione di un «nuovo nazionalismo». Il Partito Nazionalista Gallese fino al 1946*, in Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata, n. 14, 2019, pp. 67-87. Traduzione di Fabio De Leonardis.

[18] M. Savi, *Plaid Cymru: Il Galles indipendentista ed europeista*, 2017. Consultabile su https://lospiegone.com/2017/05/29/plaid-cymru-il-galles-indipendentista-ed-europeista/.

Galles ha introdotto il bilinguismo universale, rendendo le scuole un ambiente dove i bambini hanno la possibilità di accedere sia all'inglese sia al gallese in egual misura. In altre parole, è stato creato un sistema scolastico dove il gallese non lo si studia, lo si trasmette. I dati hanno dimostrato che il metodo gallese è risultato più efficace rispetto a quello irlandese perché in Irlanda il numero di parlanti è continuato a diminuire; il gallese invece è continuato a crescere, seppur con alti e bassi, soprattutto tra le giovani generazioni con un'accresciuta consapevolezza culturale[19].

Tra i primi provvedimenti legislativi con elementi importanti per la dimensione linguistica si ricorda il *Welsh Courts Act* del 1942, il quale consentiva agli imputati e ai querelanti che si presentavano in tribunale di usare il gallese se erano svantaggiati dal dover parlare inglese. Vi erano però degli ostacoli: in primo luogo lo svantaggio doveva essere dimostrato; in secondo luogo, laddove la difficoltà nel parlare la lingua inglese effettivamente esisteva, subentrava il problema di trovare un giudice o un magistrato che capisse la lingua gallese.

Il successivo atto parlamentare, il *Welsh Language Act* del 1967, fu fondamentale, non tanto per ciò che diceva, quanto per ciò che simboleggiava: esso costituì di fatto, l'inizio di un processo di decostruzione di una vecchia legislazione obsoleta che risaliva all'epoca dei Tudor. Per la prima volta nella storia giuridica del Galles, la normativa sancì il diritto per qualsiasi parte coinvolta in un procedimento giudiziario di utilizzare la lingua gallese, senza dover dimostrare uno svantaggio legato all'uso dell'inglese. Furono inoltre previsti servizi di interpretazione per garantire la piena comprensione e partecipazione al processo. Questa norma pose le basi per l'evoluzione successiva in un sistema giuridico bilingue in Galles, segnando il passaggio da una politica di marginalizzazione linguistica a una graduale affermazione dell'uguaglianza nell'ambito delle istituzioni pubbliche[20]. Tuttavia, i sostenitori più militanti della lingua ritenevano che l'atto del 1967 fosse pressoché inefficace e per queste ragioni, dopo una serie di importanti campagne e mobilitazioni, nel 1982 la *Welsh Language Society* pubblicò il suo manifesto[21], nel quale si sosteneva che la sopravvivenza della lingua non poteva prescindere dal rafforzamento delle comunità che la parlano, proponendo un modello alternativo al capitalismo globale basato sul controllo locale, la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale.

Nel 1993 fu poi introdotto il *Welsh Language Act,* che oltre a ribadire la parità tra lingua inglese e gallese nella conduzione degli affari pubblici, portò all'istituzione del *Welsh Language Board*. Quest'ultimo aveva tra i suoi compiti principali lo sviluppo di strategie per assicurarne la vitalità futura, la supervisione del trattamento paritario tra le due lingue negli enti

[19] M. Tamburelli, *Un piano d'azione per la salvaguardia delle lingue regionali*. Bangor, 2015. Consultabile su Accademia.eu.

[20] D. Lloyd Jones, *Il Welsh Language Act 1967: i primi cinquant'anni*. Discorso presentato durante il ricevimento di inaugurazione della Conferenza dell'Associazione Internazionale dei Commissari Linguistici, Cardiff, Galles, 2017, pp. 2-4.

[21] Per ulteriori dettagli, è possibile consultare il manifesto completo sul sito ufficiale della Welsh Language Society: cymdeithas.cymru.

pubblici, la promozione dell'uso del gallese anche nel settore privato e volontario, e il sostegno all'apprendimento della lingua a tutti i livelli scolastici. A ciò si aggiungeva l'erogazione di fondi e la creazione di strumenti — come software linguistici — per facilitarne l'uso quotidiano. Questi principi risultavano particolarmente cruciali per le organizzazioni che operavano a favore di persone vulnerabili, come quelle attive nei servizi di consulenza e assistenza[22]. Infine, il *Welsh Language Board* impose agli enti coinvolti l'obbligo di redigere uno schema linguistico, in cui avrebbero dovuto specificare le misure adottate per garantire l'uso del gallese nell'erogazione dei servizi. Il Board aveva quindi la facoltà di approvare tali schemi, fornire orientamenti e verificarne la corretta attuazione. Sebbene l'ente sia stato successivamente sostituito dal Commissario per la lingua gallese, gran parte della normativa introdotta in quella fase resta tuttora in vigore.

Nel 2011 è stata introdotta la *Welsh Language Measure,* la quale rappresenta una pietra miliare nel riconoscimento e nella tutela della lingua gallese, sancendone per la prima volta lo status di lingua ufficiale nel Galles. La misura ha introdotto un sistema vincolante di standard linguistici, che impone a enti pubblici e a specifiche imprese private l'obbligo di fornire servizi in gallese, rendendo la lingua visibile e accessibile in ambiti quali segnaletica, comunicazioni scritte e servizi telefonici. Inoltre, la legge riconosce espressamente il diritto dei cittadini a utilizzare il gallese nella vita quotidiana e attribuisce al Commissario poteri sanzionatori per garantire l'effettiva applicazione delle norme. L'impatto della misura è stato significativo nel rafforzare i diritti linguistici e nel promuovere una cultura istituzionale bilingue, attraverso un approccio normativo basato su obblighi chiari e meccanismi di controllo.

In questo modo, il Galles ha costruito un modello avanzato di politica linguistica che coniuga diritti individuali, responsabilità istituzionali e visibilità culturale, offrendo un esempio rilevante di come la protezione delle lingue minoritarie possa essere integrata efficacemente nel quadro normativo di uno Stato democratico.

6. **Una lingua viva – una lingua per la vita**

Dopo il censimento del 2011, con il quale è emersa un'effettiva crescita dell'uso della lingua gallese, il governo si è posto un ulteriore obiettivo, ossia quello di far aumentare sia il numero di persone che parlano gallese che l'uso complessivo della lingua, e a tal fine sono stati pubblicati una serie di documenti governativi, periodicamente aggiornati in base ai risultati ottenuti.

La strategia linguistica del governo gallese delineata nel documento *A living Language: a Language for living – Moving forward* del 2014 rappresenta un'estensione della Welsh Language Strategy 2012–2017. La politica si sviluppa su quattro assi principali: collegamento tra lingua e sviluppo economico, pianificazione strategica più efficace, uso della lingua nella

[22] Welsh Language Board, *Welsh Language Schemes: Their Preparation and Approval in accordance with the Welsh Language Act 1993*, Cardiff, Welsh Language Board, 1996.

comunità e cambiamento del comportamento linguistico. Vengono promosse iniziative per integrare il gallese nei luoghi di lavoro, nella pianificazione urbana e nei servizi pubblici, con investimenti mirati di oltre 1,2 milioni di sterline. Una sezione importante del documento è dedicata alla formazione a lungo termine dei futuri parlanti gallesi proprio a partire dal sistema educativo[23].

In risposta alle carenze emerse nella gestione della domanda da parte dei genitori, lo *School Standards and Organisation Wales Act* del 2013 ha imposto alle autorità locali l'obbligo di pianificare in modo strategico l'integrazione della lingua gallese all'interno del sistema d'istruzione, attribuendo ai Ministri gallesi un ruolo centrale nell'elaborazione e supervisione dei Piani Strategici. L'intervento del Governo non si è limitato solo all'ambito della scuola dell'obbligo, ma si è esteso anche all'istruzione prescolare e ai servizi per l'infanzia — come centri per bambini, attività di doposcuola e assistenza familiare — oltre a rafforzare l'azione dei promotori del bilinguismo nell'istruzione superiore e nella formazione professionale, al fine di garantire il mantenimento e lo sviluppo dell'offerta educativa bilingue anche oltre i 16 anni di età. Da questo punto di vista, il Galles è da tempo all'avanguardia nello sviluppo di modelli di immersione linguistica e uno degli approcci adottati a Gwynedd, Ynys Môn e Ceredigion è stato quello di offrire lezioni intensive di gallese a coloro che sono immigrati in Galles per consentire una transizione graduale nelle scuole bilingui locali.

I primi dati relativi alla lingua gallese, successivi alla pubblicazione dell'ultimo piano d'azione, sono stati resi noti nel dicembre 2022 e hanno però suscitato una certa delusione da parte del governo. È emerso, infatti, che il numero e la percentuale di parlanti gallesi di età pari o superiore ai tre anni erano in diminuzione: si è passati da 562.000 persone (19,0%) nel 2011 a 538.300 (17,8%) nel 2021.

È tuttavia importante sottolineare che il censimento non rileva l'effettivo uso quotidiano della lingua. Vale la pena ricordare che il problema della raccolta di dati statistici accurati sulle lingue non è nuovo: tracciare un quadro esaustivo e coerente sullo stato delle minoranze linguistiche nel Regno Unito si è sempre rivelato complesso, a causa della significativa carenza di informazioni disponibili e affidabili. Tale situazione sembra riflettere una persistente sottovalutazione della diversità linguistica e culturale nel Regno Unito: la mancata raccolta sistematica di dati sulle competenze linguistiche — inclusa la capacità di parlare inglese — suggerisce che la questione linguistica non è mai stata considerata una priorità nell'agenda pubblica britannica.

Per questa ragione, il Governo gallese, ha analizzato i dati del censimento, valutandoli in relazione a tutti gli altri dati e fonti di ricerca a disposizione, inclusi i dati demografici più recenti: dai dati scolastici, ad esempio, si evince che ci sono più bambini che mai nell'istruzione di tipo gallese, e l'Indagine Nazionale per il Galles afferma che un numero cres-

[23] Welsh Government, *A living language: a language for living – Moving forward. Policy statement*. 2014, Cardiff, Welsh Government. Consultabile su: https://www.gov.wales/welshlanguage.

cente di adulti dichiara di possedere una certa capacità di parlare gallese[24].

Nel marzo 2023, all'interno del Libro Bianco sull'educazione, redatto nell'ambito dell'accordo di cooperazione con il *Plaid Cymru*, sono state pubblicate le proposte volte a consentire a tutti gli studenti e le studentesse di diventare parlanti fluenti di gallese entro il 2050. Tra le principali novità vi sono: l'inserimento dell'obiettivo di raggiungere un milione di parlanti gallesi nella legislazione, rendendolo così un impegno formale e vincolante; la creazione di un unico continuum di competenze linguistiche, al fine di garantire una comprensione condivisa del percorso di apprendimento tra studenti, insegnanti, genitori e datori di lavoro; l'istituzione di un sistema legale per classificare le scuole pubbliche in base al mezzo linguistico adottato per l'insegnamento (ad esempio scuole in lingua gallese, bilingue o in lingua inglese); e l'introduzione dell'obbligo per i Ministri gallesi di redigere un Piano Nazionale statutario per l'acquisizione e l'apprendimento del gallese, soggetto a revisione a ogni nuova legislatura del Parlamento gallese.

Nel 2024, inoltre, è stata presentata la versione preliminare del *Piano Strategico 2025–2030 del Commissario per la Lingua Gallese*, pubblicata ufficialmente il 3 aprile 2025 dopo un ampio processo di consultazione pubblica. La strategia si articola attorno a tre obiettivi principali: migliorare la qualità e la visibilità dei servizi in gallese, ampliare le opportunità di utilizzo quotidiano della lingua e rafforzare la tutela dei diritti linguistici. Parallelamente, il piano rafforza la valorizzazione linguistica attraverso il supporto operativo ad aziende e organizzazioni del terzo settore, promuovendo standard come il marchio *Cynnig Cymraeg* e sviluppando percorsi linguistici personalizzati, formazione del personale e ricerca settoriale. Il monitoraggio dei risultati avverrà tramite una serie di indicatori qualitativi e quantitativi che misurano non solo la conformità formale, ma anche l'impatto reale delle politiche sulla diffusione del gallese.

Sebbene i dati censuari più recenti abbiano sollevato nuovi interrogativi sull'efficacia delle strategie adottate, l'approccio integrato promosso dalle autorità gallesi – fondato sulla pianificazione educativa, l'inclusione normativa e la promozione dell'uso quotidiano – rappresenta un modello avanzato di tutela linguistica. Il rafforzamento delle misure legislative e la centralità attribuita alla valutazione d'impatto delle politiche costituiscono elementi essenziali per consolidare una società bilingue autentica, in cui la lingua gallese possa continuare a svilupparsi come strumento vivo e pienamente funzionale nella vita pubblica e privata.

7. **Il Galles e l'Unione Europea: nuove prospettive dopo la Brexit**

Negli ultimi due decenni, il Galles ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel contesto politico del Regno Unito, specialmente in relazione al processo di integrazione europea e

[24] Welsh Government, *Cymraeg 2050: Welsh language strategy action plan 2023 to 2024,* p. 3. Pubblicato in data 24 marzo 2023.

alle sue conseguenze post-Brexit[25].

Fin dagli anni Novanta, il *Plaid Cymru* ha adottato una visione positiva dell'Unione Europea, considerandola una cornice istituzionale favorevole entro la quale un Galles dotato di maggiore autonomia potesse operare su un piano di parità con gli altri Stati membri[26].

La partecipazione gallese all'UE, sia attraverso la delegazione britannica che mediante canali regionali, ha garantito alle autorità devolute un coinvolgimento diretto nei processi decisionali su materie di rilevanza strategica per il territorio. Il beneficio più tangibile, tuttavia, è stato di natura economica: i fondi strutturali europei hanno rappresentato uno strumento essenziale per colmare il divario di sviluppo tra il Galles e le regioni più prospere del Regno Unito[27]. Non sorprende, quindi, che mentre i partiti di scala nazionale hanno discusso la Brexit in termini prevalentemente ideologici o geopolitici, i partiti localisti abbiano posto l'accento sul rischio concreto di perdere risorse fondamentali per la crescita regionale. In particolare, l'area occidentale del Galles, tra le più svantaggiate economicamente, rientrava nel cosiddetto "Obiettivo Convergenza" dell'UE, destinato alle regioni con un PIL pro capite inferiore all'80% della media europea, e ha pertanto beneficiato di ingenti finanziamenti destinati allo sviluppo infrastrutturale, all'istruzione e alla riqualificazione urbana.

L'adesione all'UE ha inoltre favorito la costruzione di un modello di governance multilivello, in cui il governo centrale e le amministrazioni devolute collaboravano all'attuazione di politiche europee, specie in settori di competenza condivisa quali agricoltura, ambiente e sviluppo regionale.

L'uscita dall'Unione ha interrotto questo sistema, privando il Galles non solo del flusso diretto di risorse finanziarie, ma anche di canali di influenza politica e di cooperazione istituzionale, aggravando le già evidenti tensioni nel quadro costituzionale del Regno Unito.

Tra il 2014 e il 2020, il fondo nazionale sostitutivo, lo *UK Shared Prosperity Fund*[28], è stato giudicato insufficiente dal governo gallese, con una perdita stimata di circa 1,1 miliardi di sterline rispetto ai fondi europei. Anche sul piano culturale e formativo, la Brexit ha avuto un impatto marcato: la fine della partecipazione a programmi come Erasmus+ ha comportato la cessazione di opportunità di mobilità e scambio per migliaia di giovani gallesi.

Nel contesto dell'Unione europea, la tutela dei diritti linguistici rappresentava un ulteriore ambito particolarmente significativo per il Galles. L'UE ha sostenuto il gallese attraverso politiche linguistiche e strumenti giuridici volti a proteggere la diversità linguistica, tra cui

[25] House of Commons Library, *Brexit: Impact on the devolved nations*. Briefing Paper CBP-8482, London: UK Parliament, 2020, pp. 9-14. Consultabile su https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/cbp-8482/.

[26] Plaid Cymru, *A Welsh Independent Future in Europe: Policy Manifesto*. Cardiff: Plaid Cymru Publications, 2022, pp. 3-10.

[27] European Commission, *EU Structural Funds in Wales 2014–2020: Summary*. Directorate-General for Regional and Urban Policy, Brussels, 2014, pp. 2-8.

[28] UK Government – Department for Levelling Up, Housing and Communities, *UK Shared Prosperity Fund: Prospectus*, London, HMSO, 2022, pp. 6-9.

la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (ECRML),* adottata dal Consiglio d'Europa e ratificata dal Regno Unito nel 2001. Tuttavia, l'approccio britannico alla Carta si è rivelato limitato: invece di considerare la ratifica come un punto di partenza per ulteriori avanzamenti, il governo si è limitato ad accettare solo le disposizioni già coperte dal diritto interno, risultando in un'applicazione poco ambiziosa. Ciononostante, il gallese ha ricevuto un riconoscimento simbolico da parte dell'UE nel 2005, attraverso un accordo con il Regno Unito che ne ha autorizzato l'uso in comunicazioni ufficiali con le istituzioni europee, inclusi gli interventi nel Parlamento Europeo[29]. Inoltre, fondi come il FSE e programmi culturali come *Europa Creativa* hanno sostenuto la promozione dell'istruzione bilingue, la formazione linguistica e la circolazione delle produzioni artistiche in gallese.

L'esperienza del Galles evidenzia con chiarezza come l'integrazione europea abbia avuto un impatto profondo non solo in termini economici, ma anche politici, sociali e culturali. La partecipazione all'UE ha contribuito al rafforzamento dell'identità gallese e alla valorizzazione della sua lingua, offrendo strumenti concreti per l'inclusione, la coesione territoriale e l'emancipazione istituzionale. In questo scenario, il futuro delle relazioni tra Galles e UE dipenderà dalla volontà politica del governo britannico di riequilibrare le asimmetrie interne e riconoscere il valore strategico della cooperazione multilivello, nonché dalla capacità delle istituzioni gallesi di mantenere vive reti transnazionali, riaffermando la propria vocazione europea in un contesto post-Brexit ancora in evoluzione.

8. **Conclusioni**

L'esperienza del Galles dimostra con forza come i diritti linguistici non siano un semplice corollario della tutela delle minoranze, ma costituiscano un pilastro essenziale della cittadinanza democratica e della giustizia sociale. Il riconoscimento giuridico del gallese come lingua ufficiale, e la sua progressiva integrazione nelle istituzioni, nei servizi pubblici e nel sistema educativo, rappresentano conquiste fondamentali che ridefiniscono il concetto stesso di uguaglianza: non solo come parità formale, ma come reale accesso a una vita pubblica pienamente inclusiva. La devolution ha permesso al Galles di plasmare un modello avanzato di governance linguistica, capace di affermare che la lingua è diritto, cultura, identità e partecipazione. In un contesto globale segnato dalla standardizzazione e dalla pressione delle lingue dominanti, la tutela del Cymraeg diventa simbolo di resistenza democratica e strumento di emancipazione collettiva. Tuttavia, i dati più recenti invitano alla prudenza: senza un rafforzamento concreto delle politiche linguistiche, la vitalità della lingua resta fragile. È necessario che la pianificazione linguistica sia affiancata da una piena consapevolezza istituzionale del valore dei diritti linguistici come diritti fondamentali, da proteggere e promuovere al pari della libertà, dell'uguaglianza e della dignità. Il caso

[29] European Commission, *Agreement between the UK and the EU on the use of Welsh in EU institutions*. Directorate-General for Translation, Brussels, 2005.

gallese insegna che una società è realmente democratica solo se riconosce, sostiene e celebra la diversità linguistica che la abita.

BIBLIOGRAFIA

BBC News. (2023). *Il Galles e l'UE: cosa è cambiato con la Brexit?*, consultabile su https://www.bbc.com/.

BBC, *Welsh and 19th century education*. BBC Wales History. Consultabile su https://www.bbc.co.uk/wales/history/sites/themes/society/language_education.shtml

Boldrini, M. (2021). Le elezioni regionali in Scozia ed in Galles. *Osservatorio Costituzionale*, (3).

Camera dei Comuni del Regno Unito. (2020). *Brexit: Impatto sulle nazioni devolute.* Londra, Parlamento del Regno Unito.

Caravale, G. (2016). L'illusione della sovranità. Il Regno Unito tra elezioni locali e Brexit, consultabile su *federalismi.it*.

Caravale, G. (2017). Il rapporto governo-parlamenti ai tempi della Brexit e le nuove sfide per la costituzione britannica, consultabile su *federalismi.it*.

Commissione Europea. (2005). *Accordo tra il Regno Unito e l'UE sull'uso del gallese nelle istituzioni europee*. Bruxelles, Direzione Generale della Traduzione.

Commissione Europea. (2007). *Nomina del Commissario per il Multilinguismo: Leonard Orban*, consultabile su https://ec.europa.eu

Commissione Europea. (2014). *Fondi strutturali dell'UE in Galles 2014–2020: Sintesi,* Bruxelles, Direzione Generale per la Politica Regionale e Urbana.

Consiglio d'Europa. (1992). *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*. Strasburgo.

Consiglio d'Europa. (2001). *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Strasburgo: Consiglio d'Europa.

Consiglio d'Europa. (2023). *Quinto rapporto di valutazione del Comitato di esperti sull'applicazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie nel Regno Unito* (pp. 7-25). Strasburgo: Consiglio d'Europa.

Dell'Aquila, V., Iannàccaro, G. (2006). *Modelli europei di pianificazione linguistica*. Milano, FrancoAngeli.

Evans, D. (2019). *Welshness in 'British Wales': Negotiating national identity at the margins*. Contemporary Wales, consultabile su https://doi.org/10.1111/nana.12390

Firenze University Press. (2010). *Politiche per la cooperazione regionale nel settore dell'apprendimento permanente: costruire una strategia ad ampio raggio per il prossimo periodo di programmazione europea*. Firenze. ISBN 978-88-8453-680-8 (print); ISBN 978-88-8453-690-7 (online).

Fisher, T. (2008). *The Era of Centralisation: The 1988 Education Reform Act and its consequences. Forum. Il Mulino, (3).*

Fox, R. (2003). L'impatto della devoluzione sulla cultura nel Regno Unito. *Economia della Cultura*, XIII (2).

Governo del Galles. (2021). *Riformare la nostra Unione: Governance condivisa nel Regno Unito*, Cardiff.
Governo del Galles. (2023). *Transizione dall'UE: Sintesi dell'impatto economico della Brexit sul Galles*, Cardiff.
Governo del Regno Unito – Dipartimento per il Livellamento, l'Abitazione e le Comunità. (2022), *Fondo britannico per la prosperità condivisa: Prospetto*. Londra, HMSO.
Hagège C. (2002). *Morte e rinascita delle lingue: Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità* (L. Cortese, Trad.). Feltrinelli.
Hobsbawm E., Ranger T. (2002). *L'invenzione della tradizione*. Traduzione di Enrico Basaglia. Torino, Einaudi.
Ingenito, C. (2018). Soft law e Brexit. *federalismi.it*.
Keating, M. (1988). *State and Regional Nationalism*. Hemel Hempstead, Wheatsheaf.
Le Metais, J. (1995). *Legislating for change, School reform in England and Wales 1979–1994*. National Foundation for English Research.
Lloyd Jones, D. (2017). *The Welsh Language Act 1967: The First 50 Years*. Conferenza dell'Associazione Internazionale dei Commissari Linguistici, Cardiff, Galles.
Mitchell, J. (2010). *Devolution in the UK*. Manchester, Manchester University Press.
Morgan, S. (2019*). La costruzione di un «nuovo nazionalismo». Il Partito Nazionalista Gallese fino al 1946.* In *Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata*. Traduzione di Fabio De Leonardis.
Osmond, J. (Ed.). (1985). The national question again: Welsh political identity in the 1980s. Gomer Press.
Plaid Cymru. (2022). *Un futuro gallese indipendente in Europa: Manifesto politico* (pp. 3-10). Cardiff. Consultabile su https://www.partyof.wales/independence.
Rose, R. (1982). *Understanding the United Kingdom*. London, Longman.
Scully, R., & Jones, R. W. (2012). Still three Wales? Social location and electoral behavior in contemporary Wales. *Wales Governance Centre*, Pierhead Building, Cardiff CF99 1NA, Wales, UK.
Toniatti, R. (Ed.). (2023). *La rappresentanza delle minoranze linguistiche*. Trento: Università degli Studi di Trento. Consultabile su https://doi.org/10.15168/11572_372279
Trumper, J. B., & Maddalon, M. (2002). Identità e lingua. In V. Orioles (Ed.), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: Problemi, applicazioni, prospettive*. Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture.
Welsh Assembly Government. (2008). *People, Places, Futures: The Wales Spatial Plan 2008 Update*. Cardiff: Welsh Assembly Government. ISBN 978-0-7504-4845-1.
Welsh Government. (2014). *A living language: a language for living – Moving forward. Policy Statement.* Cardiff.
Welsh Language Board. (1996). *Welsh Language Schemes: Their Preparation and Approval in accordance with the Welsh Language Act 1993*. Cardiff.

Williams, S. (2019). *"That's not bloody true, I'm as Welsh as anybody": The Continuum of Welshness and Basqueness and its Implications for the Development of a National Consciousness*. Department of Political and Cultural Studies, Swansea University.
Fine modulo